

fitia di Adua. Se gli abissini avanza- rono, la condizione diverrebbe molto dif- ficile. Se non avanzano, occorre una seria preparazione; raccogliete le nuove truppe che fra pochi giorni arriveranno, disciplinarle, dar loro veramente una compagnia sarda prima di avventurarle nell'azione.

Due « si dice ».

Roma 9 — Nel circolo militare si asserisce che Adigrat sia stata sgombrata dalla guarnigione. Si dice pure che il maggiore Sala abbia avuto istruzioni per trattare col Negus per lo sgombramento di Adigrat.

Adigrat, Cassala, Agordat e Cheren.

Roma 9 — L'Italia Militare dice che ad Adigrat sonvi cannoni da 9 e da 7 centimetri, e che Cassala è difesa da un forte tracciato poligonale con parapetti in muratura, fossi profondi e casupoli da 9 e 7. Saggiamente che Agordat è piccolo, e capace soltanto di 5 o 600 uomini e di due piccoli cannoni; Cheren invece ha una forte muratura di cinta, dieci pezzi da 9 e 7, ed è rinforzato da un'opera esterna con barche da fuoco.

Nuovi rinforzi.

Roma 9 — Fu ordinata la preparazione di 10,000 uomini da spedire in Africa.

Il capitano Michalini, superstita di Dogali, torna in Africa al comando di una batteria.

Oltre ai 60 già ordinati, furono commessi alla fonderia di Torino altri 40 cannoni.

Il processo Barattieri.

Roma 9 — Il Consiglio di guerra non può riunirsi a Massaua per giudicare il generale Barattieri, perché il generale non può essere giudicato che da ufficiali di grado pari al suo o superiore. Ora in Africa non ci sono che due soli generali di grado pari a quello di Barattieri, i generali Baldissera ed Housch. Vi confermo perciò che Barattieri sarà giudicato in Italia.

UN NOBILE TELEGRAMMA

Il sindaco di Belluno ha diretto il seguente dispaccio al Presidente del Consiglio dei Ministri Roma.

Nei momenti difficili per la patria, chi sente dignità nazionale si stringe con fermezza fiduciosa intorno al Governo.

Non ho inviato telegrammi quando le speranze scorrevano. Oggi che la sventura ci ha colpiti, saluto gli uomini che circondano il Re, augurando migliori eventi.

Ripeto il grido delle battaglie e della fede: Viva l'Italia!
Dott. M. Bassoli, sindaco.

CALEIDOSCOPIO

Gravosa friulana. Marzo (1890). Il Re di Roma si lagna col Patriarca d'Aquileia per lo spoglio di 150 marche d'argento fatto sulla chiesa del porto di Latisana a Giovanni da Brera, da uomini della Chiesa Aquileiese.

Un pensiero al giorno. L'Amore è sempre stato uguale sulla terra. Ce lo addimstra l'addolcimento degli antichi, che porta le ali sul dorso e la benda negli occhi. L'innamorato continua sempre i suoi voli senza sapere che vada; esso non conosce gli ostacoli, che quando vi batte col capo, come le vespe all'istritia.

Cognizioni utili. Non i fumatori. Per i fumatori non si deve fumare più di uno o due sigari al giorno ed è consigliabile di non cambiare troppo di frequente la qualità. I sigari di colore chiaro sono più leggeri e sono perciò da preferirsi a quelli di tinta oscura. Meglio è fumare sempre col bocchino affinché il fumo e la lingua non vengano in diretto contatto col tabacco.

Non si deve aspirare il fumo e nemmeno emetterlo attraverso le narici. Il fumo è meno nocivo se fumando si beve vino rosso. Il tabacco contenuto nel vino si amalgama colla nicotina che da esso è resa innocua. I sigari e le bevande spiritose non producono questa modificazione chimica perché manca loro il tanino. Anche il cacao e la polvere di ghianda si uniscono chimicamente con la nicotina e la loro azione sullo stomaco è perciò molto buona.

La stizza, Monoverbo. atella

Spiegazione del monoverbo doppia preced. PRINCIPESSA (pr in si p esse)

Per faire. I bambini terribili. Guido, di sei anni, e Gastone di sette, giocavano a gatta cieca. A un tratto si avvicina un signore, leva tra le braccia Guido, lo bacía sulle due guancie, e si allontana. Chi è quel signore? — domanda Gastone. — Quello — risponde Guido — è uno dei miei papà. Penna e Forbici.

Orario Ferroviario

(Vedi avviso in quarta pagina)

PROVINCIA

(Di qua e di là dei Judri)

I coloni friulani nell'Eritrea. Da lettera privata del segretario generale dell'Associazione nazionale di soccorso ai missionari italiani, abbiamo la seguente notizia:

« In mezzo a tanti angosciosi disastri in Africa, finora l'iniziativa della colonia procede bene.

« I coloni — uomini — sono già a Cheren, dove già cominciarono i lavori: le donne ed i bambini sono ancora a Massaua colle suore, e vi resteranno fino a cose quiete.

« Il generale Baldissera telegrafò ieri tranquillamente piombante. La lettera è datata da Torino, sabato 7 marzo.

Percozzo, 9 marzo.

Uccel di bosco che non vuol andare in gabbia.

Basilio Pietro, contadino, d'anni 20, da Percozzo, era fucato dal maggio 1895 colpito da mandato di cattura della R. Procura, dovendo scontare giorni 70 di reclusione a cui era stato condannato dal Tribunale di Udine per ingiurie alla locale guardia campestre. Le tante volte che i carabinieri vennero qui per l'esecuzione del mandato, il Basilio sapeva sempre eludere le loro ricerche. Di ciò egli si faceva vanto e diceva che i carabinieri non sarebbero stati mai capaci di prenderlo.

La cosa, come è ben naturale, non garbava alla benemerita, e l'attuale comandante la stazione dei carabinieri di Udine, maresciallo Gamblerasi, decise di farla finita una buona volta col Basilio. Dopo molti viaggi fatti fare inutilmente ai suoi dipendenti, ad intervalli più o meno lunghi, sabato notte, seguito da 3 militi, si portò egli in persona a Percozzo, e dispose il servizio in modo che questa volta il merlo non dovesse sfuggire.

Com'ebbe disposto il servizio, lanciò un sasso ad una finestra della casa del Basilio, e subito vi si affacciò uno dei suoi fratelli, il quale alla domanda se il Pietro era in casa, rispose che fu dal giorno prima era assente.

La risposta non venne dal maresciallo tenuta buona, giacchè era certo che quello che cercava trovavasi effettivamente in casa, e soggiunse che non sarebbe mosso di là senza la preda.

Passato qualche po' di tempo, intese il rumore d'una porta che s'apriva sul di dietro della casa, ed il parlare sottovoce dei fratelli del Basilio Pietro, che lo consigliavano a fuggire da quella parte. Egli difatti si accingeva a seguire il consiglio fraterno; ma, quando si affacciò, vide di fronte a sé due carabinieri, per cui visto inutile ogni scampo dovette suo malgrado darsi nelle braccia degli angeli custodi, che da sette ore lo attendevano, e che lo tradussero alle carceri di Udine.

Un bravo prete Cividalese.

Ci scrivono da Cividale pregandoci di riprodurre la seguente orazione del Cattedrico di Mantova:

« Costatiamo con piacere l'ognor crescente numero di fedeli che tutte le sere affluisce al nostro massimo tempio ad ascoltare la divina parola; ciò prova che la nostra città, a suo onore, non è ultima nel salutare riavveglio del sentimento religioso. Tiene il pergamino, come è noto, il distinto missionario apostolico monsignor Luigi Costantini da Cividale d'Udine; il quale, proponendoci il sintetico programma: *La ragione conduce a Dio*, lo svolge con tale pazienza e lucidità di idee, da appassionare l'attenzione dello scelto uditorio, che religiosamente pende dal suo labbro. »

Il grave ferimento di Pagnacco.

Sul gravissimo fatto di sangue accaduto a Pagnacco, domenica sera, circa le ore 10, e di cui il cenno dato ieri, aggiungiamo che assieme ad altri stavano giocando alle carte nell'osteria di Fabria Regina maritata Franzolini, certi Zampa Alessandro fu Domenico d'anni 37 da Zampic (Pagnacco) fornciano, e Ciadi Giuseppe d'anni 50 circa, da Zampicchia (Cadorio), contadino-gi-rovago.

A cagione del giuoco, fra i due sorse lite. Per l'intrusione dell'oste e degli altri presenti i due vennero acquistati, ed anzi uno pe' volta se ne andarono tranquillamente fuori dell'osteria. Come furono in istrada, e di nuovo trovatisi, la rissa si riaccese, ed il Zampa diede al Ciadi una forte spinta che lo mandò a ruzzolare sul terreno. Questi allora rialzatosi e subito estratta una rouocola, che teneva seco, menava un colpo al Zampa da incidergli il collo da un orecchio all'altro, dandoci poscia alla fuga, senza che ancora sia stato possibile rintracciarlo.

Il Zampa cadde a terra, e dalla larga ferita il sangue gli usciva a flutti. Alle grida del caduto accorsero quelli che trovavansi nell'osteria e raccoltolo lo trasportarono in casa del medico comunale, dal quale fu prontamente soccorso.

Il ferito stette in casa del medico tutta la notte, e siccome il suo stato era grave si chiamò anche il prete. Ieri mattina fu trasportato al suo domicilio.

La ferita riportata, pur essendo grave e pericolosa di vita, venne giudicata guaribile in giorni 20, salvo complicazioni.

Nella mattina di ieri furono sul luogo per le constatazioni di legge, i reali carabinieri, e più tardi il pretore del Mandamento col capelliere.

Il falso caporale.

Bordin Anselmo di S. Giorgio Negaro appartiene alla classe del 1873 ed è uno dei soldati richiamati per rimpiazzare i vuoti fatti per le spedizioni in Africa. Fecce il soldato nel 36. fanteria da cui fu congedato nell'agosto scorso. Durante il congedo, e spinto non si sa da quale stimolo ambizioso, da quale povera vanità dei galloni rossi, egli ha pensato di nominarsi caporale da sé, falsando in questo senso le scritturazioni del foglio di congedo.

Chiamato nello scorso dicembre alle armi e presentato al nuovo reggimento, il 25. di guarnigione a Venezia, gli mancò forse il coraggio di confessare la cosa, e si fece credere caporale autentico, se ne fece cocchiere i galloni, e per 40 giorni di seguito ne godette gli onori... e la paga.

Come la cosa abbia potuto avvenire non si sa, ma è certo che può facilmente essere accusata quando si pensi alla folla di lavoro e di preoccupazioni da cui è stato travaso in questi ultimi tempi ogni reggimento per tutto ciò che concernava le continue spedizioni e mobilitazioni per l'Africa.

Venuta dunque finalmente a galla la menzogna e la frode, il Bordin fu denunciato al Tribunale militare (Venezia) davanti al quale è comparso ieri per render conto di quella sua usurpazione di gloria, sotto la doppia accusa di falso e di abuso di distintivi e di gradi.

Il P. M., notando la gravità della cosa, ammise però a vantaggio dell'accusato le attenuanti reclamate dai suoi precedenti ottimi, ma domandò che egli sia condannato alla pena di un anno di reclusione militare.

È proprio vero che la gloria costa cara!

Il difensore tenente Mayo sostiene invece che il suo raccomandato è un innocente e ne domandò l'assoluzione. Il Tribunale se ne persuase soltanto a metà, e dichiarando il Bordin semi irresponsabile per imbecillità lo condannò alla sola pena di 2 mesi di carcere, computato il sofferto.

Etti conte Giovanni.

L'infaticabile ala del tempo nella rapinosa sua fugge travolge uomini e cose, e le ridacianti speranze tramuta in nuovi dolori. Davanti a tanta vicenda di sofferenze umane s'arresta impaurito il nostro pensiero, quasi lo vinca il dubbio non siano vani i suoi sforzi, e pianga il cuore che ad uno si sente strappati gli affetti suoi più puri. Eppure insieme alla tristezza, che lo spettacolo della universa caducità induce, un dolce conforto, quasi un ultimo benedico, ci dà la benedetta memoria di coloro, che giunti al fine di una nobile esistenza, hanno non solo destato amaro rimpianto, ma si ancora con l'alto e durevole esempio spronato gli altri ad imitarli. Benedetti siano questi operai del bene, che la lampada della vita hanno onerosamente custodita, per tramandarla poi incontaminata ai venturi; benedetti costoro che nell'animo ci pongono la fede consolante che il nostro sperare ed il nostro soffrire non sono inadatti, ove un alto ideale li sorregga.

Alla schiera di quegli egregi apparteneva il conte Giovanni Etti, della cui morte deplorata si compie oggi il primo anniversario. Ed il mio pensiero torna commosso a lui che amò tanto e che tanto amaramente ho pianto; torra a lui coi ricordi dolci dei primi anni, con le speranze della giovinezza, coi disinganni della maturità, e non so staccarmi dalla cara immagine di lui, che nel mutare dei tempi e dei casi rimaneva immutabile nella sua grande bontà.

Ora volge l'anno, la sua morte gettava nell'angoscia la sua famiglia, non solo, ed i parenti e gli amici numerosissimi, ma tutta Gemona si costernò come di una irreparabile sventura che l'avesse colpita, e tutti Gemona testimoniò poi il suo grande cordoglio nella singolare solennità, che al rito funebre confortò il concorso di ogni ordine di cittadini in grandissimo numero. Dura tuttora, e durerà perenne in Gemona la

benedetta memoria del conte Giovanni Etti; per molto tempo ancora si parlerà di lui additandolo ad esempio, perché egli fece della sua famiglia un santuario; perché parenti ed amici, ricchi e poveri, tutti l'amavano attratti dalla dolcezza del suo cuore, dalla serietà del suo giudizio, dalla rettitudine del suo volere; perché sempre ed in ogni modo si adoperò al bene del suo paese, sdegnato di facili e vane ricompense, non d'altro pago che del bene compiuto e dell'affetto che intorno a lui spirava.

Alla amorosa compagna della sua vita, ai figli suoi dilettissimi, possa questo pensiero mitigare l'angoscia che oggi si rinnova più ascrba.

Mantova, 10 marzo 1890. R. P.

UDINE (La Città e il Comune)

Tiro a Segno. Domani esercitazioni dalle 1 alle 3 pom.

Promozione. La signorina Giacinta Cosattini, professoressa alla sezione d'agricoltura, annessa alla nostra Scuola Normale, fu, con recente decreto, eletta a far parte del corpo insegnante governativo e destinata con l'importante ufficio di maestra assistente, alla r. Scuola Normale di Verona.

Alla distinta signorina Cosattini si cedere congratulazioni.

Un'adunanza e un nuovo giornale. Il corrispondente udinese dell'Adriatico ci fa sapere che domenica scorsa nella nostra città è ebbe luogo una numerosa adunanza privata di cittadini allo scopo di riorganizzare tutte le forze liberali del paese, riunirle in compatta e durevole associazione, onde combattere la fausta politica che ci ha tratto alla rovina. Venne stabilita anche la prossima pubblicazione di un giornale che sostenga le idee, i principii, di tutti quelli che tengono in pregio la dignità di liberi cittadini e vogliono risparmiarsi alla patria nostra nuovi dolori e maggiori sciagure.

Sottoscrizione di offerte per i soldati feriti in Africa. Somma precedente lire 5824.24. Raccolte dall'Istituto Filodrammatico lire 85.28, Flaibani Andrea 5, Guisei co. Carlo 25.

Totale lire 5939.52. Volendo che questa dimostrazione sia veramente spontanea, non si faranno Commissioni speciali per raccogliere le sottoscrizioni, per cui quelli che vorranno aderire sono pregati di mandare le loro offerte od alle Redazioni dei giornali cittadini od alla libreria Gamblerasi, che fu incaricata di tenere la cassa.

Un lutto nella « Croce Rossa ».

Un telegramma da Napoli ci ha portato la dolorosa notizia della morte così avvenuta il 3 corr. del conte Gian Luca Cavazzi della Somaglia, presidente della Croce Rossa Italiana e senatore del Regno. Il conte della Somaglia era nato a Milano nel 1840 da antica famiglia lombarda. Fecce gli studi universitari laureandosi in legge.

Nel 1866 guidava le ambulanze milanesi che seguirono l'esercito nella campagna del Veneto. Dal 1874 al 1880 rappresentò alla Camera dei deputati il collegio di Brivio. Nel 1880 fu nominato senatore del Regno. Apparteneva alla Croce Rossa fin da quando l'istituzione sorse in Italia, e fu nominato presidente dell'Associazione con R. Decreto 28 ottobre 1888. Il 1. dicembre 1895 fu da S. M. il Re riconfermato presidente per il IV triennio.

Era cavaliere dell'Ordine Mauriziano e grande ufficiale della Corona d'Italia. Instancabile e studiosissimo, fu l'anima della Associazione; lascia lungo compianto di sé e la memoria di benemerito della Croce Rossa Italiana.

Più volte fu a Udine e sempre lasciò testimonianza della sua soddisfazione per l'opera del locale Sotto-Comitato.

Istituto Filodrammatico.

Notiamo con piacere che nel trattamento dato sabato sera al Teatro Minerva, la Direzione dell'Istituto, come aveva stabilito nella sua ultima seduta, volle ricordare i nostri fratelli combattenti eroicamente in lontana terra, e dopo alcune appropriate parole del signor Gino De Sabbata, figlio dell'egregio Presidente, a mezzo delle gentili signorine Elvira Zaffoni, Elisa Radde e Lina Lazzeroni, che cortesemente si prestarono, vennero raccolte le oblazioni spontanee dei soci intervenuti, a beneficio dei feriti d'Africa. Le offerte ammontarono a lire 63.28, alle quali aggiunte lire 10 cortesemente offerte dal Consorzio Filodrammatico e lire 12 dalla rispettabile ditta

Volpe Malgouani, che volle concorrere al benefico scopo riducendo con tal somma di metà la consueta spesa per l'illuminazione, si ebbe un totale di lire 85.28 che vennero consegnate a questo Sotto-Comitato della « Croce Rossa ».

I funerali dell'arcivescovo

hanno luogo, con ritardo sull'ora annunciata, mentre il giornale sta per andare in macchina.

Vi assiste tutto il clero e le autorità civili e militari.

Da Padova è venuto il vescovo mons. Calligaris, da Venezia la rappresentanza di quel Capitolo, e onal da Ceneda e Cividale.

Pontifica il vescovo ausiliare mons. Antivari.

La bara era portata da quattro sacerdoti.

Molto popolo.

Pesca di beneficenza.

Giovedì 12 marzo 1890 alle ore 8 pom., avrà luogo al Teatro Minerva una festa di beneficenza autorizzata con decreto del R. Prefetto a totale vantaggio del comitato protettore dell'infanzia.

Norme: 1. Gli oggetti donati, esposti nel Teatro, saranno numerati da 1 a 1300 e porteranno i nomi dei singoli donatori.

2. I biglietti vincitori numerati in corrispondenza al numero dei doni, verranno riposti in apposite urne, misti ad una quantità cinque volte maggiore di biglietti bianchi.

3. I biglietti saranno venduti nell'interior del Teatro, ad una lira ciascuno, compresa la tassa di bollo di cent. 5.

4. Vorranno pure posti in vendita dei gruppi di sei biglietti ciascuno, con vincita sicura al prezzo di lire sette.

5. La consegna dei premi si farà nella sera stessa, dopo finita la vendita dei biglietti e, nei domini dalle ore 11 ant. alle 3 pom.

Nel Teatro, illuminato a luce elettrica, fornita gratuitamente dalla ditta Volpe-Malgouani, suonerà l'orchestra del Consorzio Filodrammatico, che gentilmente si presta.

Udine, 4 marzo 1890.

Il Comitato protettore dell'infanzia.

Morpurgo Bassi Eugenio, presidente; di Brampero Kochler Anna vicepresidente; di Aquilino Ottalio Lotise, di Bassi, di Anggia, Colosi Michela, Zignoni Angela, di Colloredo, Meli Roberti Costanza, di Colloredo Bassi Maria, Luzzato Enzoletta Adele, Minetti Girardelli Emilio, Micoli Pasca Maddalena, Mangilli Lampertina Angelina, Pirella Ida, Peche Kochler Camilla, De Rossi Morini Antonietta, di Trento Cavalli Capello Carolina, consigliere.

Il Presidente della Congregazione di Carità D. Vatri

Biglietto d'ingresso indistintamente lire 0.50. Palchi in 1° e 11° loggia lire 5. Le prenotazioni si ricevono al camerino del Teatro.

Per la grande lotteria che

avrà luogo il 12 marzo corr., a totale beneficio del Comitato protettore dell'infanzia:

De Candido Domenico, nel bottiglie amaro di Udine, tre romanzi storici; Perazzini Italia, specchio a tre volti, vassetto porcellana, oro ident. famiglia co. Borella, tavolo bambù; Manojoli-Cuogio Adele, tavolo doppio bambù e laque; Locatelli Omero e consorte, due anfore in bronzo; Agricola co. Bissardo e famiglia, posatine da dessert con astuccio, servizio per champagne con vassoi; Agricola co. Federico, stovico giapponese per ritratti, rompicino in legno; Agricola co. Carlo, vassetto per fiori, portacenere; Agricola co. Aldo, vassetto giapponese, piatto per cocotte; Manojoli-Cuogio Adele, due quadri con cornice; Dal Torso nob. Antonio e famiglia, servizio da marcia con vassoi cristallo, un lavabo completo con specchio; Antonini Angeli Teresa, tavolo etagère in metallo; Di Colloredo co. Geyser, otto anfore selvatiche; Buitassoni Mota Carlotta, tappeto per tavolo, coperta da letto; Giopplero co. Giovanni, quattro bottiglie sibiriche, quattro bottiglie bianco gentile, quattro bottiglie vino scherry, due volumi; Galvani Andrea, un busto di terracotta, due medaglioni idem; Famiglia nob. Ovio, bottiglia per acqua con bicchieri, cestino in terraglia, due portaravvolgitori; N. N., sei bottiglie barolo; Rea Giuseppe, due portaroti in vimini, due cesti per lavoro e per carte idem, ombrellino giapponese, vassaglio e parafuoco idem, due porte ritratti, porta orologio in bronzo, due porte spilli, due poggiatesta, necessarie per scrivere, due quadri anelli; De Risio nob. Antonio, grande fantasia in bronzo e vetro; Aquilino Giordano, fantasia in bronzo, piatto per cenere; Stagno Anna, album per poesia, vaso per fiori, tagliavetro giapponese in metallo; Mangilli march. Benedetto, nel bottiglie verduzzo; Mangilli-Rouchi march. Genella, sei garrine per dolci ricamate; due fascioli seta ricamati; Mangilli Francesca tavolo a ricamo; Mangilli Maria, portaroganti peluche, necessarie per lavoro, piatto con campana in cristallo per foraggiare, cestino in vetro colorato; Malagnoni Lavinia, borsetta da lavoro ricamato, portaravvolgitori ricamati, portaspago ricamato; Breda dottor Luigi e famiglia, piatto portabiglietti in metallo, grande vaso in vetro, vassetto giapponese; Randi Elena, grande vaso vetro colorato, cestino in vetro; Randi Tilde, carezza cristallo, portaravvolgitori ricamati; Mescolini Balilla Lucia, carta da lettere con buste, portaritratti peluche; Della Torre Valeriana co. Teresa, vassaglio giapponese, mistici di tavolo ricamato; Panterotto Giovanni, sei bottiglie maraschino; G. B. ing. Cosantini, lire 6 e Molinari, lire 25 per acquisto di; Arrighetti e Molinari, sei stovate stoffe all'olio, sei stovate conserva alimentare.

